

mito della musica pura è una specialità di casa nostra. E nondimeno... Lasciamo da parte la musica a programma, l'opera, i simbolismi convenzionali che si trovano nei madrigali o nei corali di Bach e non parliamo d'altro che di musiche cosiddette "pure". La tesi secondo la quale la musica non esprimerebbe o rappresenterebbe nulla è difficilmente difendibile oggi. Le esperienze di psicologia scientifica hanno mostrato che anche le opere dei formalisti più convinti provocano delle evocazioni e che queste evocazioni non sono delle proiezioni libere e individuali, ma hanno invece una consistenza statistica (Francès, 1958). La musica barocca è fondata in parte sul modello della danza, in parte su quello della parola, che essa evoca; la musica romantica mima l'espressione degli affetti, li rappresenta; e le sonate del periodo classico che alternano dei "movimenti": *allegro, presto, adagio, andante*, ecc., fondano la loro stessa scrittura su di un simbolismo del movimento. Quest'ultima osservazione è di portata generale. È probabile che l'evocazione di un movimento per mezzo di un profilo sonoro sia una proprietà universale del suono musicale, conseguenza di quella aderenza del suono al gesto che si realizza consapevolmente nella produzione strumentale o vocale. A partire dall'infanzia il suono evoca e induce il movimento e questo può tracciare anche il cammino dell'intervento educativo: l'esperienza senso-motoria, nella quale suono e gesto sono tutt'uno, fonda il simbolismo sonoro più universale, quello del movimento.

Infine produrre della musica significa costruire con i suoni. Si può andare anche oltre: significa costruire secondo delle regole, almeno nelle culture nelle quali l'atto musicale è istituzionalizzato da lungo tempo. Ma la parola "regola" deve essere precisata. Il più delle volte non vi si lega alcun valore morale. Infrangere le regole non è male. Semplicemente, se non le si rispetta, una parte del piacere è perduta. Qual è dunque la natura di tali regole? Rifletteremo qui su due casi, sapendo che uno studio comparativo di ciò che le regole musicali implicano a livello delle condotte, allo stesso tempo come vincolo e come soddisfazione intellettuale, meriterebbe un'ampia trattazione. Prendiamo quelle orchestre di trombe dell'Africa centrale già menzionate, che shockarono tanto il nostro viaggiatore dei primi del secolo. I musicisti (una decina) sono in circolo e dispongono ognuno di uno strumento che non può produrre che una sola altezza. Suonare una melodia implica che si intervenga a turno,

ognuno al momento giusto, cosa che non è affatto semplice. Le cose si complicano se l'ensemble suona due melodie alla volta. Ciascuno deve allora intervenire quando la propria nota figura nell'una o nell'altra melodia. Immaginate ora che i gruppi in questione realizzino delle polifonie a tre parti e avrete un'idea dello sport che si viene a creare. Perché gli africani suonano in quel modo? Essi dispongono di strumenti che permetterebbero di suonare ogni parte integralmente, ma se preferiscono le loro trombe a una sola nota è evidentemente perché la difficoltà apporta un piacere supplementare, che è quello del gioco. L'abilità ostentata è una fonte d'ammirazione per gli ascoltatori, che fa parte del piacere dell'ascolto.

Questo gioco può sembrare gratuito: ma la fuga, gioiello della nostra scienza contrappuntistica, potrebbe anch'essa sembrare un gioco gratuito. L'imitazione delle parti tra di loro e la loro complementarietà armonica esigono un'abilità che, anche in quel caso, conquista l'ammirazione degli ascoltatori. Anche il canone più semplice è un "gioco della mente": le voci hanno la loro autonomia e nello stesso tempo si incastrano come i pezzi di un puzzle. C'è una dimensione ludica in queste pratiche e le regole della musica sono le regole di un gioco.

Si può dire dunque che ci si avvicina a una caratterizzazione della finalità delle condotte musicali se si coniugano, in proporzioni del resto variabili a seconda delle pratiche, tre dimensioni: la ricerca di un piacere senso-motorio a livello gestuale, tattile come pure uditivo; un investimento simbolico dell'oggetto musicale messo in rapporto con un vissuto (esperienza del movimento, affetti) o con certi aspetti della cultura (miti, vita sociale); e infine, una soddisfazione intellettuale che risulta dal gioco di regole.

Si tratta di caratteristiche universali della musica? Io penso di sì. Produrre un suono o ascoltarlo secondo questa triplice prospettiva è un atto musicale e, reciprocamente, ciascuna condotta musicale comporta, in maniera maggiore o minore, questi livelli. Si aggiungono forse degli obiettivi più partecoliari, più circostanziali, ma ci sembra che il cercare un piacere in una produzione sonora, intrecciando così consapevolmente il senso-motorio, il simbolico e la regola sia ciò che è proprio della musica.

Divertimento, soddisfazione, piacere, gioco? Siamo fin qui rimasti evasivi nella scelta del termine che può designare la finalità